Anno II — N. 31 CESENA 31 Luglio 1881

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 2 50
Semestre . . » 1 50
Fuori di Cesena, aggiungere le spese postali.
Ogni numero Cent. 5
ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI
Nel corpo del Giornale Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente Cent. 20 la linea
Ufficio del Giornale TIPOGRAFIA COLLINI CESENA

CATTIVA CONSUETUDINE

Quante volte non v'è capitato di sentire che un tale (parlo in modo generico e astratto, e perciò nessuno può sentirsi offeso dalle mie parole) eletto dal patrio Consiglio a qualche carica, pur ringraziando dell'onorificenza impartitagli, della fiducia dimostratagli ecc ecc., si dimette per causa di gravissime occupazioni, per malferma salute, per ragioni di famiglia, o per altri simili motivi?

Si badi. Non voglio già far credere che si tratti sempre di semplici pretesti; ma è un fatto che il più delle volte la vera causa delle dimissioni consiste o in una certa indolenza a sopportar le gravi molestie che vanno congiunte agli uffici pubblici, o nella nessuna voglia di sottomettersi al continuo sindacato d'una maggioranza variabile e capricciosa, o nella ripugnanza a star insieme con uomini, con cui non si à comune un programma amministrativo e per cui si à forse qualche più o meno palese antipatia personale. È soltanto per evitare delle osservazioni spiacevoli, delle noie e dei rancori, che si fa ricorso a scuse magre, a luoghi comuni, a frasi stereotipate, le quali non possono dare al Consiglio nessun lume per regolarsi. E se, in qualche caso particolarissimo, alcuno non può valersi di quei pretesti, perché i fatti ne sono una troppo evidente smentita, allora egli annunzia che *con proprio rammarico, é costretto a rassegnare l'ufficio;* e non aggiunge una sola parola, che spieghi quale forza ignota e imperiosa lo costringa ad un atto, che gli reca dolore.

Tutto ciò non è bello nè utile. È ben vero — e, volendo esser giusti, convien riconoscerlo — che una prima e grande colpa l'à il Consiglio stesso, che suol procedere alle nomine senza la necessaria preparazione, senza riflettere se i nominati potranno o vorranno verosimilmente accettare. Ma la colpa altrui non distrugge e non diminuisce punto la responsabilità degli eletti, i quali — almeno in faccia al paese, se non in faccia al Consiglio — anno l'obbligo non solo di non creare degli equivoci, ma anche di non cooperare al mantenimento di quelli, creati, volontariamente o no, dagli altri. Essi, che, appunto perchè eletti a qualche carica superiore, sono — o dovrebbero essere — i più segnalati per esperienza o per dottrina, avrebbero da sentir maggiormente la necessità di recare in ogni cosa la massima luce, di fornire al Consiglio e al pubblico tutti gli elementi necessari, e di cui essi dispongono, per far sì che quelli si formino un giudizio maturo e fondato. E i loro stessi colleghi, che accettarono le cariche, potrebbero dalle motivazioni dei dimissionari, comprendere se fosse opportuno — nell'interesse generale — rimaner al proprio posto, o se non convenisse invece imitarne l'esempio, per lasciar l'Assemblea più libera nelle scelte future. Certamente, il solo fatto di molte e iterate dimissioni deve, già per sè medesimo, avere un grande valore agli occhi di chi non le à per anco offerte; ma se s'introducesse l'uso che chiunque rinuncia a una carica dovesse palesarne le *vere* ragioni, si potrebbe intendersi subito, senza bisogno di tante repliche e senza tanto sciupio di tempo.

Friend.

L'ARTE E IL MUNICIPIO

Lettera allo " Specchio „

Sig. Direttore,

Cesena, 23 luglio 1881.

Vorrei, per mezzo del suo accreditato giornale, chiedere al Municipio quando si deciderà a ristaurare il bellissimo quadro del Francia, che esso possiede, e il cui deperimento va ogni giorno aumentandosi e potrebbe, ove s'indugiasse a lungo, giungere a tale, da aver bisogno d'un ristauro più costoso di quello che ora occorre e da non poter con questo conservarsi che troppo scarsa parte dell'originale.

Le par forse giusto che un monumento storico, una gloria dell'arte italiana debba andare barbaramente in rovina per la nostra indolenza? E se il Municipio non se ne dà per inteso, che fa il Governo? Che figura faremo presso gli stranieri, i quali sono tanto gelosi conservatori dei tesori artistici, quanto noi ne siamo vergognosamente incuranti?

Ho pregato amici, ho scritto al Sindaco, in proposito: e il Consiglio infatti si radunò e votò una somma per il ristauro: ma tutto terminò lì... e il quadro continua a deperire e i caldi cocenti dell'estate e l'umidità dell'inverno compiranno l'opera distruggitrice! Al punto in cui siamo, ho creduto di far appello alla stampa, nella speranza che i pubblici eccitamenti ottengano qualche frutto, o giovino almeno a far conoscere e biasimare l'incuria delle Autorità cittadine e governative.

E, dacchè sono a parlar d'arte, permetta, sig. Direttore, che io le ricordi la fontana di Piazza V. E. esposta ai geli e alle piogge e che, ove fosse coperta, potrebbe conservarsi per secoli; permetta che le ricordi i quadri del palazzo municipale e quelli delle chiese i quali sono tenuti pessimamente, e a molti dei quali cadono a pezzi le cornici, pregievoli anch'esse e alcune anzi di stile raffaellesco; permetta che le ricordi infine il coro del Monte, quel coro, per cui il paese si commosse quando ebbe a temerne la vendita, ma in cui niuno avverte la mutilazione di cinque figure!

Quando si prenderà da noi qualche serio provvedimento? Quando si ricorderà che i popoli, come gli uomini, non vivono di solo pane, ma che hanno, accanto ai materiali, altissimi interessi e bisogni morali, tra cui sono gli artistici?

Mi creda

Devotissimo
GIUSEPPE GHINI.

PROFILI DI IERI

FILIPPO AMADORI

La vita di quest'uomo fu tale, che richiederebbe un'estesa biografia. Può darsi però che questi brevi cenni invoglino altri a scriverla, giacchè non vi ha difetto di ricordi e di documenti per parlare degnamente di lui; e, con siffatta speranza, stimo bene richiamare sulla sua memoria l'attenzione dei Cesenati, molti dei quali non avranno ancora dimenticato l'amico egregio, il patriota illustre, e il cittadino esemplare.

Appendice dello SPECCHIO

LUI E LEI

Non è un romanzo a tinte forti e a catastrofe obbligata; ma una scena, della commedia umana, con la nota seria e la facetà, col vero e il verosimile.

*

Li ho conosciuti entrambi.

Lui era un giovane, così detto alla moda e di mondo. Lanciato prestissimo in quel vortice che chiamano *gran vita*, aveva acquistato, ancor giovine, molta esperienza, a scapito della fede, del sentimento, delle illusioni. Inebbriato dalle false allucinazioni e dal micidiale tripudio momentaneo del vizio, si era ingolfato in esso coll'animo e col corpo. Aveva debellato facili virtù, gustati amori di alcova e di palcoscenico, ascesa tutta la scala della corruzione, ed ora si trovava stanco annoiato, scettico e diffidente di sé stesso e degli altri. Aveva goduto molto e affrettatamente, facendo degli strapoi alla salute e al patrimonio.

Il viso pallidissimo, ossuto, spolpato, le linee angolose, le occhiaie livide e larghe, lo sguardo vago, la pupilla sfavillante, tradivano la sua gracilità, la sua nervosità. Era tisico.

La turbecolosi aveva spietatamente e lentamente trascinato al cimitero sua madre, suo padre e le sue sorelle. Egli sapeva che presto avrebbe raggiunto là, sotto l'umida terra, i suoi cari, e, abituato fin dall'infanzia a vedersi avanti la morte, l'attendeva tranquillo e indifferente, rassegnato senza ostentazione alla sua sorte, sicuro e convinto che ogni suo sforzo per sottrarvisi sarebbe riuscito vano. Per ciò, non curava neppure di arrestare, coi riguardi e le precauzioni, il veleno, che, serpeggiandogli nelle vene, gli minava l'esistenza; per ciò, non lasciava nè un piacere, nè un orgia, temendo che aspettare il domani fosse troppo tardi.

Considerava la vita, come Frine, un *punto nero;* e, novello Prometeo, avrebbe voluto rubare al sole una scintilla per illuminarlo.

Era un *freddurista* da galera ed un amico da sacrifizi. In certi giorni, lo dominava una tristezza sconfinata, e allora schivava i rumori e la compagnia; passeggiava solo e lungamente, accigliato, cogli occhi fissi al suolo, tutto cupo, e torbido. Forse, in quei momenti, lo agitavano pensieri di morte; forse erano rimembranze piacevoli che gli balenavano innanzi alla mente, facendogli rimpiangere gioie e deliri svaniti. Erano meteore o eclissi passeggiere; erano viaggi fantastici e melanconici in orizzonti noti a lui solo; erano baci furtivi, che gli scoccavano invisibilmente attorno, come nel *S. Antonio* del Morelli, e che lo pungevano come spine.

Animo nobile, impasto di creta e di spirito, talora si trasportava nelle aeree regioni dei sogni, per cadere d'un tratto nell'abisso della realtà e della prostrazione.

*

— E Lei?... mi chiede con insistenza quello spiritello di lettrice, che non ha la pazienza di perdersi cogli uomini.

— Lasciatemi prender fiato: conoscerete anche *Lei.*

*

Lei era ricca, non aveva 25 anni, era bellissima ed aveva i capelli biondi come un raggio di sole, e gli occhi neri come..... la coscienza d'un malfattore: due occhiettini chinesi, piccoli, penetranti, furbetti, rilucenti; due carbonchi incastonati in un' orbita profonda.

Era ignorantella (poverina) come voi, diavoletto curioso, e come le tante altre che arrivano si e no a infarinarsi l'intelligenza con un corso superficialissimo di studi elementari. Anch'essa quindi scriveva copiando i periodi sentimentali e stereotipati dei soliti romanzi; anch'essa aveva sulla coscienza qualche errore... di grammatica e di ortografia. Fossero stati i soli! La sua testolina era leggera, vana e solo piena di fantasticherie e di frivolezze. Vittima delle proprie patologiche esagerazioni, sognava avventure romanzesche, amori tragici, eterni, indimenticabili; e provava per un nonnulla delle smanie delle inquietudini, delle trafitture al cuore, che invariabilmente si cicatrizzavano nel periodo di 24 ore. Quelle 24 ore però erano terribili. Bisognava vederla! Si faceva pallida, cadaverica... col piumino della cipria; non mangiava che paste, come la mia cagnolina, e beveva aceto forte.

*

Quando si faceva un nuovo amante, usava la tattica di implorare subito l'indulgenza, l'obblio del suo passato. Ma cosa vi era di peccaminoso in questo passato? Essa non lo confessava; ma molti lo sapevano.

Il suo primo amore coincideva col primo fallo. L'esuberanza di espansione l'aveva fatta inconsciamente sdrucciolare e cadere. Inesperta, mal consigliata, mal diretta, sola, non aveva potuto nè guardare, né misurare la gravità del passo. Essa si era gettata tutta con ingenuità, con fiducia, fra le braccia di un uomo, che diceva d'amarla; convinta che non si potesse e dovesse amare diversamente.

Un ballo li aveva avvicinati. Quei cinque minuti di strette

◇

Il Dott. Simone Amadori di Cesena, Chirurgo, ebbe tre figli e non risparmiò cure nell'educarli e istruirli; Enrico, il maggiore, fu monaco benedettino al Monte coi nomi, di Don Gregorio-Barnaba, e sostenne nel suo monastero l'ufficio di Bibliotecario della Piana, oggi riunita alla nostra Comunale; Luigi, il secondo, medico e capitano in ritiro, è tuttora vivente; Filippo, ultimo nato, seguì la professione del padre. Egli, fino dai più teneri anni, si dimostrò fornito di molta intelligenza, che andò coltivando cogli studi inferiori e medi, ricevendo lezioni di lettere latine e italiane dall'abate Cesare Montalti. Acquistatosi, con la scorta di tanto maestro, buon gusto letterario, e compiuto il corso filosofico, fu ammesso alla Università di Bologna, per apprendervi la professione prescelta. Intanto cresceva in lui con gli anni l'amore alla patria: e presto, in virtù del fascino che esercitano tra i giovani la prestanza della persona e la scioltezza della parola, divenne per così dire il capo della scolaresca. Ascritto alla *Giovane Italia* e piena la mente d'idee liberali e generose, s'infiammava maggiormente con la lettura clandestina di giornali e libri politici e colle relazioni che stringeva di mano in mano cogli antesignani del partito; e si consacrava tutto quanto alla causa d'Italia.

◇

Licenziato Dottore in Chirurgia, si trasferiva in Roma per fare la pratica nell'Ospedale di S. Spirito. Ancora lo veggo in quelle grandi sale aggirarsi attorno ai malati, colla zimarra nera, distintivo de' praticanti. Come è facile immaginare, quivi preceduto dalla fama di patriotta, era accolto coi più manifesti segni di amorevolezza e di stima così dagli studenti come dai romani liberali; e non è quindi meraviglia se fu chiamato a far parte di un Comitato operoso contro il governo temporale del Papa. Allora, pur di riuscir a fare qualche danno al secolare edificio, che impediva l'emancipazione italiana, non si badava alla esiguità di mezzi adoperati, ma, fissi gli sguardi alla meta, si procedeva innanzi imperterriti, anche quando la riflessione più volgare svelava la inanità degli sforzi e dei sacrifici. A ciò ne aveva condotto un Governo condannato dalla pubblica opinione, inetto e intollerabile! Ognuno agognava di vedere convertito in realtà il sospiro di tanti martiri, di poeti e di pensatori; sembrava quasi risonasse nell'aria il grido *Italiam Italiam petimus*!

◇

Fu nell'anno 1845 che l'Amadori s'incontrò in Roma con Massimo D'Azeglio, e lo conobbe e trattò con lui cose gravissime. Convinti i liberali di Romagna come i tentativi rivoluzionari, spesso ripetuti tornassero vani, pensarono d'entrare in una via pratica, e fin d'allora, compresero che, senza il Piemonte, non si verrebbe a capo di nulla. A questo fine si deliberò di offrire la direzione del movimento liberale nello Stato pontificio al D'Azeglio, e l'onore di fargliene la proposta toccò al nostro Amadori, che lo eseguì, coadiuvato dal Conte Adolfo Spada di Pesaro. A chi bene osserva addentro le cose appare come questo nuovo indirizzo fosse importante e pratico; e gli eventi successivi ben lo comprovarono. Nel bel libro intitolato *I miei ricordi*, che dovrebbe essere il *vademecum* dei giovani, verso la fine del Capo XXXVI, il D'Azeglio narra come passò la cosa, e lo fa con parole molto onorevoli per il nostro concittadino. Avvenne la loro conoscenza in casa della signora Clelia Piermarini, ove, convenivano gl'italianissimi d'ogni fatta.

◇

« **Due fra gli altri** — scrive il D'Azeglio — mi sembrarono « **uomini di proposito: Adolfo S.** (*Spada*) di Pesaro e Filippo A. « (*Amadori*) di Cesena, e m'ero affiatato con loro. Mi facevano « moltissime carezze: il primo aveva il fratello in Castello « (S. Angelo) per gli affari del 42, se non erro. Come Dio « volle, alla fine uscì e rimpatriarono insieme. Il secondo mi « disse un giorno che egli aveva necessità di avere con me un « abboccamento serio e lungo e fu fissata la sera dipoi in « casa della Clelia. Capii che si trattava di politica, e ci andai « preparato, chè allora non conoscevo Filippo per quel galan- « tuomo che é. »

◇

Trovatisi insieme, l'Azeglio, prima di ogni altro discorso, propose al Dott. Filippo un consulto medico sopra un suo dolore alle coste, e volle che gli tastasse il polso; ma vedendo che Filippo gli prestava poca attenzione, aggiunse ridendo che il consulto lo considerava fatto, perchè, quando accadesse all'Amadori, suddito pontificio, di essere sottoposto a costituto, tale doveva dirsi essere stato l'oggetto del loro colloquio E qui deplora a buon diritto che tale finzione imponesse il Governo papale, falsando i caratteri, per evitare la prigionia; poscia così continua:

« Filippo sorrise e poi cominciò a parlare di ciò che più « gli premeva; e, non potendomi ricordare le precise parole, ne « dirò il senso, il quale era in sostanza: essere papa Gregorio « ormai cadente ed impossibile campasse a lungo; essere come « ben conoscevo, la Romagna in puntelli; ed avere le persone « savie ed oneste avuto molto che fare e dire per trattenere i « popoli dal prorompere.. ; essere da pensar sul serio al caso « della morte del papa e cercare per quanto fosse possibile di « prepararvi gli animi; dovere gli uomini influenti impiegare « tutta la loro autorità onde persuadere che neppure alla « morte del papa non si facessero novità; che intraprese coi « soliti modi violenti e rivoluzionari non portavano altro frutto « se non la comparsa degli austriaci, colla prigionia, l'esilio, e « la morte di molti, ed un peggioramento di condizioni. » L'Amadori faceva pure considerare esservi in Romagna stanchezza di sette e molti oramai convinti della loro inutilità e terminava il discorso con queste parole decisive: « Ora dunque « molti de' più influenti hanno immaginato che, essendo impor- « tantissimo di antivenire pure i guai che senza dubbio avver- « ranno alla morte di papa Gregorio, ci vorrebbe un uomo « nuovo e non logoro come loro, un uomo che inspirasse fi- « ducia e cercasse di rannodare, dirigere, e rattenere al « bisogno tante volontà, tanti desideri, tante idee in contrasto « e prive di disciplina; e quest'uomo parrebbe loro, caro sig. « Azeglio, che doveste esser voi. »

◇

« Io mi aspettavo così poco, » seguita l'Azeglio, « a « questa nomina di generalissimo delle (più o meno ex) so- « cietà segrete dello Stato pontificio, che non trovai altra ri- « sposta se non un: Io? pieno di grandissima meraviglia. Al « quale replicava Filippo.... Sicuro, voi. Voi siete tenuto un « galantuomo da tutti i partiti, non siete un sospetto.... » E dopo aver risposto ad altre obbiezioni l'Amadori gli manifestava il desiderio dei capi liberali dello Stato di affidargli la direzione del partito Confessa l'Azeglio che sulle prime la cosa non gli spiacque, e che preso, secondo la sua abitudine, tempo a pensarvi, non ostante qualche titubanza, si decise pel sì; e così termina. « Ritrovato dunque, dopo alcuni giorni, Filippo gli dissi che ero disposto a questa prova. » Il risultato della quale tutti sappiamo già; essa condusse in ultimo a quella egemonia piemontese, senza di cui le sorti italiane sarebbero ancora, forse, incompiute.

◇

Composte così le cose col d'Azeglio, e mentre Filippo stava terminando in Roma la sua pratica, nasce un incidente assai pericoloso: un rivelatore fa noti alla polizia gl'intendimenti dei liberali, e cagiona un pò di confusione; l'Amadori se ne corre a Cesena e sfugge all'arresto. Intando muore Gregorio; la scena politica cambia d'aspetto e s'iniziano tempi migliori. Il resto tutti sanno a memoria. Nel 1848, l'Amadori in qualità di Chirurgo militare delle due prime compagnie dei volontari cesenati, fa la campagna del Veneto, e poco dopo il suo ritorno per la resa di Vicenza viene eletto deputato alla Costituente di Roma. La Repubblica romana cade per le armi della Repubblica francese, che rimette in trono il Papa spodestato; in Romagna è pure ripristinato il Governo pontificio; l'Amadori reduce da Roma é costretto a tenersi, celato per non essere tratto in carcere, e alla fine, con un passaporto che gli fu procurato dallo stesso Azeglio, va esule negli Stati sardi e fissa la sua dimora a Varese di Liguria, dove esercita con successo la sua professione. Appena ivi stabilito, chiama seco la madre, per la quale ebbe sempre un culto singolare: essa divide l'esilio con lui, e con lui rimpatria, dopo 10 anni, nel 1859. Nel quale anno, Cesena lo manda deputato a quella Assemblea della Romagna, che, come é noto, dichiarò decaduto il governo dei preti.

◇

Sarebbe materia di non breve discorso parlare minutamente delle doti morali e civili dell'Amadori; e, per buona sorte, vivono ancora testimoni degnissimi di fede i quali possono affermare che io non esagero punto. La modestia sua, la niuna cura di sè, il disinteresse e il non amar altra soddisfazione che di cooperar al bene della patria lo elevavano nella stima comune, e *lo* facevano ammirare. Respinse con ogni energia *cariche* ed *onori*, e, come il viandante si riposa nel paese nativo dopo faticoso e periglioso cammino, così egli fece nel 1859, contento di vivere nella sua Cesena col *modesto incarico* di chirurgo secondario, sebbene gli fosse facile procurarsi, volendo, una buona *posizione*. Irremovibile in questo suo proposito, ci fu tolto immaturamente nell'autunno del 1869, in età di anni 51. Desiderato e compianto per le sue virtù e pel bene che ancora avrebbe potuto rendere al paese, rispettato da ogni partito, non è falsa retorica il dire di lui che lasciò un gran vuoto. La vecchia sua madre, costretta al letto per frattura del femore, ignorò la morte del figlio, e il pietoso inganno di farle credere che Filippo fosse a Genova, chiamatovi dagli amici, fu tanto protratto, che essa pure cessò, non molto dopo, di vivere in gravissima età sempre ignara della sventura toccatale.

◇

La sua mente chiara e bene ordinata, l'amore agli studi storici, ed alle arti di cui potentemente sentiva il bello, la coltura non comune, a cui univa, come già dissi, un parlare facile ed esatto, rendevano interessante e desiderata la sua conversazione, tanto più che non di rado diveniva così gioviale e faceto da rallegrare piacevolmente una brigata d'amici. Lasciò una raccolta di conchiglie non priva di importanza. Non potrei nominare tutti gli uomini eminenti d'Italia, di cui godeva la stima e l'amicizia; basterà che ricordi, oltre l'Azeglio, il Cavour, il Farini, il La Farina e il Mamiani. La vita di lui così operosa e disinteressata, ed in cui, all'opposto di ciò che d'ordinario avviene, non appariva mai l'*io*, acquista tale caratteristica, che lo ravvicina d'assai agli antichi più virtuosi e celebrati cittadini. Possa la sua bella memoria imprimersi nelle menti giovanili, e ispirar loro il proposito d'imitarlo!

E. Manaresi.

---

convulse, quel contatto infiammabile dei due corpi, quel confondersi degli aliti, degli sguardi, dei profumi, la ubbriacarono. Istintivamente, le bocche avevano pronunciato la medesima parola; e, non visti, tra la folla rumoreggiante, le quattro labbra si schiusero e si unirono in un bacio lungo, muto, furtivo, voluttuoso Con quel bacio, aveva cominciato il primo capitolo di quel romanzo, che fu tutto letto, sfogliato, stracciato.

Ahimè! Il primo amante, oltre averla sedotta, l'aveva pure tradita. Egli era ammogliato! Essa se ne accorse, ma troppo tardi; bisognava rassegnarsi.

*

Non so che numero progressivo venisse a prender *Lui* nel catalogo degli amanti: so però che vi entrò scherzando e ridendo, e vi si trovò poi impaniato seriamente, senza capirlo, senza volerlo. — Forse vi aveva contribuito il suo stato di eccessiva impressionabilità, prodromo della malattia che si avanzava a passi giganteschi.

*

Un giorno, volle leggermi una lunga lettera, che aveva diretta a *Lei*, piena di confessioni intime, di passione calda, di tenerezza delicata. — Finiva così: «..... Non posso sposarti; tu lo sai. Facendolo, commetterei un delitto, perchè forse darei la vita a degl'infelici, che maledirebbero la mia memoria. E poi la legge riduce l'amore ad una formola e ad un contratto. Io invece voglio l'amore naturale, spontaneo, assoluto: voglio l'amore che vada dal sorriso alla stretta di mano, dal bacio all'amplesso, senza freni, senza pregiudizi, senza limiti, senza vincoli. Noi siamo due contraddizioni: tu sei ricca, io sono quasi povero: tu sei sana e bella, io sono malaticcio e affranto: per te la vita è una corona di rose, per me una corona di sempreverdi: tu sei l'illusione, io sono il disinganno. Amami come voglio; per carità, amami, e, se non lo puoi, compatiscimi almeno e tollerami. Sarà un sacrificio che durerà poco; vedrai!.... » Ed essa lo assecondava. Quasto amore febbricitante, al secondo grado di tisi sembrava averla ridotta più positiva, più ferma.

L'amava davvero? — Non credo.

*

Durava da qualche tempo la loro relazione, quando un giorno incontrai *Lui* acceso in viso, sconvolto, con la fisonomia alterata, che tradiva l'inquietudine e la battaglia interna che lo torturava.

— Che cos'hai?

— Nulla.

— Con quella faccia spiritata?

— Ti dico che non ho nulla!

— M'inganni, tu soffri. Dimmi che ti è accaduto? Su via, confidati; potrò confortarti?

— Ebbene, si soffro — mi rispose sghignazzando mefistofelicamente — soffro, ed ho qui dentro il cuore una tempesta di rabbia e di passione che mi soffoca. Sai, *Lei*, l'unico raggio che illuminasse il buio della mia esistenza, *Lei* mi ha spietatamente tradito! Ma mi vendicherò!

— In qual modo?

— Vedrai; sarò io pure spietato La mia vendetta sanguinosa la seguirà dovunque. Turberò i suoi sorrisi, le sue allegrie, la sua felicità, pubblicherò la sua corrispondenza, la disonorerò...

— Ma calmati! Tu ora sei esaltato ed hai la febbre. Domani, a mente fredda, la dimenticherai, la disprezzerai, la odierai: non merita altro....

*

Il triste progetto non potè effettuarsi, perchè la malattia gli fiaccò le forze e lo costrinse al letto. Quest'ultimo *colpo* gli era stato fatale!

*

L'ultima volta che l'ho visto, era in letto nascosto in una catasta di cuscini candidi come il suo volto. Nella camera semioscura, satura di evaporizzazioni di catrame, vi era puzzo di medicine e di male, come in un ospedale.

Accanto al letto, sulla colonnetta, una caraffa, una sputtacchiera, diversi bicchieri e un assortimento di boccette e scatole, con emostatici, morfina, cordiale, chinino, digitale, marsala, aceto. Non era più un uomo che mi stava innanzi, ma una larva: non era più il corpo del mio povero amico, ma il suo scheletro.

Strinsi la sua mano, e sembrò mi lasciasse l'impronta come un ferro incandescente, tanto scottava I suoi occhi, in cui prima sfavillava tanta vita, erano ora semispenti e sembravano stanchi di risplendere. Aveva la voce velata, debole, affaticata, stentata, cavernosa. Le sue parole erano interrotte da continui colpi di tosse, secchi come lo schiantarsi di una canna.

La morte gli stava al capezzale, eppure sorrideva e parlava della vendetta atroce che voleva fare all'ultima sua amante, a *Lei*.

Prima di allontanarmi, volle che lo baciassi. Il suo alito puzzava di cadavere.

*

Lei l'ho vista l'ultima volta ad un ballo, piena di civetteria, di spensieratezza, di sorrisi, di bellezza come prima.

Bebè.

PROVINCIA

RIMINI

28 *luglio*

(*B*) Ritorno sull'argomento della solita festa profano-religiosa, essendo necessario che io faccia una rettifica alla mia antecedente corrispondenza, affinchè non sembri che io voglia ingannare i lettori con notizie false o poco esatte. Parlandovi della Compagnia di Canto che dovrà eseguire l'Aida, non feci che riprodurvi l'elenco letto sul *Giornale degli Artisti* in data 16 corrente, ed appunto credendo che questo giornale fosse informato meglio di qualche altro, dissi che la notizia era attinta a buona fonte. D'ora innanzi nell'attingere a certe fonti farò le mie riserve. Oggi adunque debbo dirvi che il Mancinelli non verrà a dirigere: ciò ha dato e dà tuttora luogo a commenti in vario senso e a giudizi invero troppo immaturi sul valore degli artisti che verranno ad eseguire l'Aida; io credo che invece di giudicare preventivamente sia meglio assistere prima alla esecuzione dello spettacolo, molto più poi quando si tratti di artisti poco conosciuti Altra modificazione l'ho appresa dallo stesso segretario del Comitato: esso mi ha letto a chiara ed intelligibile voce, come direbbe un notaro, l'intera nota degli artisti, la quale, salvo casi imprevedutì, spero non avrà bisogno di ulteriore rettifica; ed in quella nota alla Biancolini contralto è sostituita la Falconis: del resto, la Gabbi, il Guardenti, il Parboni, e il Roveri rimangono al loro posto. Il nuovo direttore mi dicono che si chiama Cialdini: *non sarà* mica il vecchio Generale, che, ispirato da devozione verso S. Antonio, abbia risoluto di venire qua a tributargli i suoi omaggi, mettendosi alla testa di un esercito di cantanti e di professori? Lo vedremo. — Non vi dissi poi nulla di quanto concerne le funzioni puramente religiose, perchè non ne ero informato, ma oggi posso dirvi che la direzione della musica di Chiesa sarà affidata a quel bravo e simpatico vecchietto che è il Maestro Cagnoni, che voi Cesenati accoglieste con plauso alcuni anni or sono, quando nel vostro teatro si eseguirono tre de' suoi lavori, cioè il Papà Martin, la Claudia e il Don Bucefalo, che furono coronati da ottimo successo. Il Cagnoni poi sarà coadiuvato dal Maestro Parisini di Bologna. Mi si dice ancora che il Comitato delle Feste, oltre alla musica, ha voluto anche pensare agli adobbi della Chiesa, affidandone l'incarico ai valenti addobatori di Faenza. Io non discuto, nè potrei discutere, sui loro meriti, ma, indipendentemente da questo, mi sembra grave errore il mascherare di frangie, di veli, di damaschi e di tanti altri ninnoli l'interno di uno dei più antichi e classici monumenti onde è illustrata la città di Rimini. Il nostro Tempio Malatestiano, stante la ricchezza de' suoi marmi, de' suoi ornati, delle sue pregevolissime sculture, de' suoi bassirilievi, non ha mestieri di ornamenti: l'addobbare il Duomo è un'offesa all'arte.

L'affluenza dei forastieri va crescendo di giorno in giorno ed è facile il prevedere che alla prossima Domenica, primo giorno delle corse, come vi ho annunciato, vi sarà una vera piena — Nelle elezioni amministrative ebbe completa vittoria la lista proposta dai costituzionali, vittoria del resto che costò poca fatica stante il poco impegno spiegato dal partito contrario. — Debbo finire con un'altra rettifica: nella corrispondenza del N. 29, dove si parla del nostro Orfanatrofio che naviga in cattive acque, il proto ha fatto un peccato di omissione lasciandosi sfuggire uno zero nella cifra del *deficit*, il quale ammonta non a L. 1500 ma a L. 15000. E con questo vi saluto.

Riceviamo e pubblichiamo:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Forlì, 28 luglio 1881.

Mi permetta, Sig Direttore, la pubblicazione della presente, in risposta a quella del prof. Pazzi comparsa sullo *Specchio* di Domenica.

Nella sua del 22, il detto professore scrive: *Ricordi il prof. Mela che quand'io gli dissi che si trovavano nella classe affidatagli sei alunni non promossi regolarmente ed impreparati, mi rispose: Lo so, ma i superiori mi hanno raccomandato di tenerli.* Io non rammento di aver pronunziato tali parole, nè è ammissibile che le abbia profferite, imperocchè i superiori non avevano alcun interesse di raccomandarmi di tenere in classe gli alunni, cui allude egli, nè io poteva, in veruna guisa, proibir loro di frequentare le lezioni, dipendendo la non ammissione e l'espulsione da essi superiori. Ricordo però benissimo che mi parlò di irregolarità commesse nell'ammissione degli alunni, che io gli dissi che una tale cosa non mi riguardava punto, e che perciò, senz'ordini contrari, li avrei considerati tutti quali alunni effettivi, come in vero feci. Il prof. Pazzi argui tosto da queste parole che essi mi fossero stati raccomandati e mi fa ora dire: *Lo so, ma i superiori mi hanno raccomandato di tenerli*, come se l'espellerli dalla classe fosse dipeso da me.

Crede forse il prof. Pazzi ch'io potessi prestare intiera fede alle sue parole « *Si trovano nella classe affidatele sei alunni non promossi regolarmente ed impreparati* » dal momento che il direttore non mi fece parola di tal fatto e dal momento che e per le vie e per le piazze e sui pubblici ritrovi si vociferava ancora che nella seconda ginnasiale durante l'anno scolastico precedente erano sorti fra gli alunni ed il professore gravi attriti? E se vuole il prof. Pazzi che io parli chiaro, gli dirò anzi che un membro della Deputazione scolastica (l'egregio Cav. Pasqui), quando mi pregò di accettare l'insegnamento della terza ginnasiale, mi riferì subito che gli alunni venuti dalla seconda erano generalmente impreparati e mi fece egli pure cenno degli attriti, di cui sopra; e che il Direttore, prof. D. Buongiovanni mi disse, nel presentarmi la classe, la stessa cosa; senza però raccomandarmi nè il primo, nè il secondo di tenere gli alunni, cui accenna egli, in iscuola. Io presi la scolaresca come fummi affidata senza bisogno per parte dei superiori di raccomandazioni; badai poscia al mio dovere e non ad altro.

Devo ora dire al prof Pazzi che la voce generale che circolava per la città intorno agli attriti nati nella seconda classe, fu quella appunto che mi fece rifiutare a tutta prima l'offertomi incarico, perchè ben sapeva che da una scuola, ove regnò per tutto l'anno discordia fra scolari e professore, non si potevano avere che alunni impreparati; e che fu per questa ragione unica che *mi si dichiarò espliciteamente che la responsabilità dell'esito della classe non sarebbe menomamente caduta su di me.*

Doveva perciò il prof. Pazzi risparmiarsi la fatica di riportare le mie parole a prova, come egli dice, della fattami raccomandazione, perchè si riferiscono unicamente all'attrito suaccennato ed alle conseguenze che da quello derivarono.

Il prof. Pazzi dice altresì che de' sei esentati dall'esame alcuni ne sapevano meno di quelli che dovettero subirlo. Può essere; tutti si falla: però la loro esenzione era basata su compiti eseguiti e che potrebbe, volendo, esaminare. Ricorderà a questo riguardo il prof. Pazzi ch'io non era presente all'adunanza in cui si fecero le esenzioni e che quelle della mia classe furono desunte dalle medie bimensili dei registri; saprà che le medesime non dipendono solo dal prof. della classe, ma si pure dal Direttore; epperciò cade la sua asserzione che alcuni de' sei da me esentati fossero immeritevoli di tal premozione. Vuol sapere il prof. Pazzi, quando nasce il dubbio che le esenzioni siano state fatte a capriccio ed ingiustamente? Quando un insegnante, che ha una dozzina di alunni, toglie loro l'incomodo dell'esame e li esenta tutti quanti: e non quando sopra quattordici ne sono esentati sei.

Il prof. Pazzi, il quale è tanto largo di riguardi verso i suoi colleghi, si lasciò sfuggire una frase che, a parer mio, ferisce gravemente i prof. della 4. Ginnasiale, dove, dopo aver asserito che alcuni de' sei alunni furono esentati ingiustamente, dice che essi professori *per un po' di giustizia distributiva allargarono tanto la mano negli esami finali che tutti gli scolari si videro promossi.* Non so se essi si prenderanno in buona pace l'elogio che loro fa il prof. Pazzi. Volli far rimarcare queste sue parole, perchè vegga egli pure e tocchi con mano che talvolta le insinuazioni a certuni sfuggono senza che neppur se ne accorgano.

V. MELA.

RIFLESSI SETTIMANALI

Crisi Municipale. — La notizia del giorno è questa che la Giunta, visto che dopo tante prove non è ancora riuscita a completarsi, ha creduto d'offrire le proprie dimissioni in massa, per lasciar interamente libero il Consiglio nella scelta dei futuri Amministratori. Noi non possiamo che approvare una deliberazione, alla quale avevamo accenato, in via di modesto suggerimento, come la più dignitosa e la più utile al punto in cui siamo pervenuti; e tributiamo una parola di lode a quegli uomini egregi, che, facendo spontaneamente sacrificio di sè medesimi, hanno cercato di giovare al Comune. Forse, al momento in cui uscirà il giornale, il Consiglio, convocato per questa sera (Sabato), avrà già deliberato in proposito, e l'espressione dei nostri desideri tornerà tarda: ma ad ogni modo, ci permettiamo un augurio, ed è che si metta insieme un'Amministrazione che non sorga in antagonismo di quella testè caduta nè d'alcun'altra precedente, ma sia composta dei migliori Consiglieri (a cui la cura d'altri più gravi uffici non impedisca di presiedere all'azienda Municipale), senza alcuna preoccupazione personale o politica, e col fermo proponimento, in tutti gli Assesori, di non abbandonare ogni peso sulle spalle di chi farà le veci di Sindaco, ma bensì di cooperare zelantemente con lui al disbrigo degli affari.

*
* *

Una domanda. — Ci si dice che l'Autorità giudiziaria abbia richiamato a sè tutte le carte concernenti l'inchiesta sui disordini della Segreteria municipale e stia istruendo un procedimento. Noi crediamo che il Capo-Segretario, sig. A. Cavaciocchi, ne uscirà onoratamente, e gliel'auguriamo di vero cuore. Ma ci sembra che, finchè l'opera dell'Autorità giudiziaria non sia esaurita, sia poco decoroso che egli rimanga a dirigere l'ufficio di Segreteria e ci pare che, senza recargli alcuna offesa, si potrebbe momentaneamente allontanarlo, come si fece già per l'inchiesta. Che se poi si crede poco ragionevole la nostra domanda e compatibilissima la situazione presente del sig. Cavaciocchi, ci si conceda di maravigliarci che egli non osi ancora assistere alle sedute del Consiglio, e ami quasi nascondersi alla vista del pubblico.

*
* *

Consiglio comunale. — *Seduta del 28 luglio.* Dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, il Cons. Serra ha narrato ai colleghi che, nei casi in cui si verifica qualche morte contagiosa, i parenti dell'estinto, per ottemperare all'obbligo d'affrettarne la sepoltura, sogliono farlo trasportare entro un *fiacre*, il quale, appena sbarcato il cadavere al cimitero, ne ritorna in città, e va magari alla stazione, ad aspettar l'arrivo di forestieri. Ciò avviene specialmente quando si tratta di mandare a seppellire dei bambini, morti per difterite; e non è chi non veda quanto ciò sia indecente e pericoloso. — È stato poscia letta e approvata la relazione dei Revisori del Consuntivo per l'anno 1880. In questa relazione, si fanno alcune proposte, che potranno essere con comodo ventilate quando si discuteranno i bilanci per l'82. Notiamo però intanto l'idea di destinare a sollievo di questi i fondi stanziati per i lavori della sala del Consiglio e degli uffici comunali — lavori non ancora intrapresi e che non s'intraprenderanno per un pezzo — e quelli stanziati per la costruzione di pubbliche latrine. Ma per queste ultime, noi non sapremmo acconciarci al parere dei relatori, perchè l'urgenza di esse è più che evidente. È certo però che la costruzione delle medesime non gioverà all'igiene e al decoro del paese, se non sarà accompagnata dall'istituzione d'un corpo di guardie urbane. - Gli stessi revisori hanno deplorato che per molti affitti del comune manchino ancora i contratti regolari; che non sia stata risolta la vertenza col caffettiere Forti; e che non si sia messo in atto un ordine del giorno, votato l'anno scorso dal Consiglio, per far pagare gli utenti del gas, già da lungo morosi, e, in caso estremo, per recidere i tubi di condottazione. — In fine di seduta, s'è presa notizia del parere del legale del Comune su certe pretese dell'Università di Ferrara, e se ne sono approvate le conclusioni.

*
* *

Danni della grandine. — È officialmente constatato che la superficie colpita dalla grandine, nei territori di Cesena, Cesenatico e Gatteo, è di Ettari 9260 pari a circa 30 mila tornature, le quali hanno un estimo di scudi 1,280,000.

*
* *

Seconda nota di offerte per gli Scrofolosi:

Calzolari A. l. 5 - Ghiselli P. l. 10 - Bertoni Ing. L. l. 1. - Mischi Avv. E. l. 2. - Amadori Dott. L. l. 5. - Municipio L. 30 - Aventi Avv. C. l. 2. -

Totale L. 55. —

Raccolte dalle Signore

Marianna Mami-Nori l. 3. — Isabella Serra Ghini l. 1 — Caterina Mariani l. 2 — Vittoria Mariani l. 5 — Laura Almerici l. 10 — Clelia Romagnoli l. 10 — Giulia Fumero l. 2 — N. N. l. 2 — Coniugi Urtoller l. 8 — Graziella Zarletti l. 5.

Totale L. 48. —

Fondo proveniente da un capitale a scopo di beneficenza	» 250. —
Residuo dell'anno scorso	» 25. 15
Redazione dello *Specchio*	» 10. —
Lista precedente	» 224. —

Totale L. 612, 15

*
* *

Incendio a Longiano. — Giovedì notte, si sviluppò un incendio al primo piano di un casamento isolato. Temendosi che il fuoco potesse dilatarsi nel sottostante deposito di fascine, il Sindaco mandò a richiedere dalle nostre Autorità aiuto di pompe e pompieri. Fortunatamente, prima che il soccorso arrivasse, l'incendio era completamente domato, senza che si avessero a deplorare disgrazie. Il Sotto-prefetto e il tenente dei carabinieri erano accorsi sul luogo.

*
* *

Da Meldola. — Riceviamo la seguente dichiarazione:

Le società della Fratellanza, della Pace, della Concordia e la maggioranza dei componenti l'Industriale Unione, *considerato* essere l'istruzione elementare necessaria all'educazione intellettuale e morale del popolo; *considerato* l'indifferenza, la trascuratezza in cui sono tenute le scuole di Meldola dall'Autorità municipale, *fanno ardenti voti* affinchè prontamente si provveda.

I RAPPRESENTANTI DELLE SUDDETTE SOCIETÀ:

Zoli Augusto — Buaiini Giuseppe — Gulenzi Antonio — Zoli Domenico.

SCIARADA *(a premio)*

E tu per il difficile *secondo*
Brami che io salga *intero*,
Mentre implacato m'abbrucia il *primiero*?
Ah, meglio è riparare
Nel seno ampio del mare!

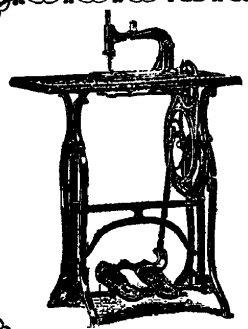
Spiegazione della Sciarada precedente:

Impresa-rio

L'inviarono la Signorina T. Manaresi (da Cesena) e il Sig. P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola).

Responsabile — GIOVANNI BONI

Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C.° Milano, via della Sala N. 11 — Roma, via di Pietra. 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.



MACCHINE A CUCIRE per sole LIRE 1 Settimanali

IN QUALUNQUE SISTEMA A PIEDI ED A MANO

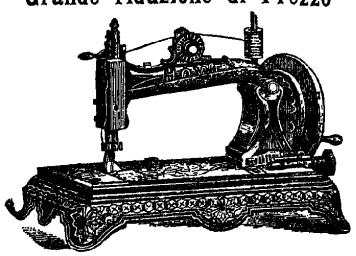
Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

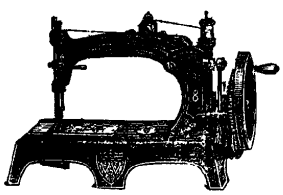
CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI, Corso Porta Romana, 2,** che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore.* — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scattole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al Deposito Generale in *Milano,* **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — *Roma,* stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

AMADORI E DAMERINI

FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.



Macchine da Cucire -- ADELAIDE FABBRI -- Sartrice in Cesena

Via Aldini N. 1, vicino ai Servi

a sole Lire 1. 50 la Settimana

Le migliori Macchine si vendono a prezzi modicissimi

PRESTITO A PREMI DELLA CITTÀ DI BARLETTA

PER IL VALORE DI

L. 30,134,600

da distribuirsi mediante Estrazioni

Il Municipio di **Barletta** tutt'ora ha pagato L. **3,675,400** in soddisfazione dei premi sorteggiati nelle prime **51** Estrazioni. A compimento delle **225** Estrazioni (ora rimaste a **174**) rimangono ancora **142,640** premi per la complessiva somma di L. **30,134,600.** Le Obbligazioni Barletta hanno il diritto di concorrere fino al termine di tutte le estrazioni, anche dopo rimborsate, o che abbiano vinto più **premi;** indistintamente poi tutte le obbligazioni devono essere rimborsate con L. **100.** Le Estrazioni hanno luogo il

20 Febbraio, 20 Maggio, 20 Agosto, 20 Novembre

Con L. **40** si può acquistare difinitivamente una Obbligazione Barletta, che oltre di avere un rimborso assicurato di L. **100,** e cioè con evidente guadagno di L. **60,** comincerà a concorrere ai premi e rimborsi fin dalla prossima Estrazione del 20 Agosto. I rimborsi vengono gradatamente sorteggiati insieme ai premi in tutte le Estrazioni e ripetiamo che quando la Obbligazione avvesse ottenuto il rimborso di L. **100** non resta ammortizzata, ma le rimane il diritto di concorrere ai premi di tutte le successive Estrazioni, dimodochè una stessa Obbligazione può vincere più premi.

Vistosi Capitali trovano migliore collocamento nella rendita, ma una tenua somma di L **40** impiegata nell'acquisto di Obbligazioni Barletta per assicurare un Capitale di L. **100** e indipendentemente dalla eventualità dei premi, trova migliore interesse se si considera che la stessa somma impiegata nella Rendita occorrono circa 30 anni per raggiungere un'utile netto di L. **60,** e che molti sono coloro che hanno di già goduto il beneficio del rimborso dalla prima Estrazione in quà, senza calcolare anche i **7360** premiati, e che moltissimi altri lo dovranno godere nel più breve tempo, perchè i rimborsi, lo abbiamo detto, vengono Estratti di 3 in 3 mesi come i premi

Le Obbligazioni originali **Barletta** che si offrono contro lo sborso unico di L. **40** in base alle Deliberazioni del Consiglio Municipale, Deputazione Provinciale, e autorizzato con Decreto Reale 10 Aprile 1870, portano la firma del Sindaco, Segretario ed un Assessore Municipale.

Chi si persuaderà della bontà del Prestito, e vorrà farne l'acquisto, rimetterà la somma di L. **40** in vaglia postale o in Boni Banca in plico raccomandato alla Ditta **E. Comelles e C. Roma,** la quale spedirà a volta di corriere la Obbligazione Barletta e non manchera di dare pronta evasione a coloro che dimandassero maggiori schiarimenti, e perciò raccomanda ai Signori committenti l'indirizzo chiaro e preciso.

Si obbliga ancora riacquistare le Obbligazioni a L. **35** da quei Signori che volessero disfarsene a 30 giorni data dall'epoca dell'acquisto e che dovrà risultare da ricevuta che verrà rilasciata nell'atto della consegna dell'Obbligazione.

La Ditta sottoscritta si offre gratuitamente alla verifica delle passate Estrazioni dei Prestiti a Premi Italiani a tutti coloro che ne faranno dimanda, ed accetta anche abbonamenti per il Bollettino mensile di tutte le Estrazioni che si effettueranno.

PREZZO DELL'ABBONAMENTO

L. **1** all'anno pei Bollettini di un solo prestito
» **5** » » di tutti i Prestiti.

E. COMELLES e C.
ROMA
Via di Campo Marzio N. 2

NB. Acquistando 10 Obbligazioni Barletta si avrà un sconto di L. 10 oppure si avrà in dono un Obbligazione del prestito **Milano 1866** che parimenti concorrerà a vistosi premi, dimodochè con lo sborso di L. **390** si avrà un **capitale assicurato di L. 1000** e indipendentemente dalla eventualità dei premi, i quali però di molto si avvicinano alla probabilità se si tiene a calcolo la quantità che ne deve essere distribuita.

DETTAGLIO DEI PREMI

che rimangono ancora da estrarsi

Quantità dei premi	DETTAGLIO	IMPORTO COMPLESSIVO DEI PREMI
1	da L. 2,000,000	L. 2,000,000
5	» 1,000,000	» 5,000,000
1	» 500,000	» 500,000
5	» 400,000	» 2,000,000
5	» 200,000	» 1,000,000
62	» 100,000	» 6,200,000
43	» 50,000	» 2,150,000
25	» 30,000	» 750,000
14	» 25,000	» 350,000
13	» 20,000	» 260,000
36	» 10,000	» 360,000
49	» 5,000	» 245,000
43	» 2,000	» 86,000
30	» 1,500	» 45,000
211	» 1,000	» 211,000
588	» 500	» 294,000
183	» 400	» 73,200
224	» 300	» 67,200
685	» 250	» 171,250
3,100	» 200	» 620,000
17,722	» 100	» 1,772,200
119,595	» 50	» 5,979,750
152,640	TOTALE L.	30,134,600

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati . 78,633,883. 07 franchi.

N. B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente **Cinquantotto volte** il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI
anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per le Provincie di **Forlì** e **Ravenna.** Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata dal R. Governo ***con Decreto delli 5 Marzo 1881***

PREMI PRINCIPALI

del complessivo valore di Lire 700,000

Prezzo d'ogni Biglietto Lire UNA

☛ *Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta* Fratelli Ridolfi *in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.* ☚

CESENA, TIP. COLLINI